

# Ad astra | La seconda corsa allo spazio favorisce i Paesi che lasciano spazio all'innovazione



di Rainer Zitelmann

L'equilibrio tra Stato e imprese determina il ritmo dello sviluppo spaziale. Il modello cinese produce risultati ma impone vincoli strutturali. Il vantaggio americano nasce da un ambiente che favorisce iniziativa e sperimentazione



Unsplash

Dopo il successo del sorvolo lunare degli Stati Uniti, la corsa allo spazio sta entrando in una nuova e più intensa fase. Chi sarà il primo a tornare sulla superficie lunare: gli Stati Uniti o la Cina? La Cina sta lavorando intensamente a un allunaggio con equipaggio che, secondo i piani ufficiali, dovrebbe avvenire «prima del 2030». Finora, tutte le missioni di prova si sono svolte senza intoppi. Questo sembra aver messo in agitazione la NASA. A gennaio, il nuovo amministratore della NASA Jared Isaacman ha convocato Blue Origin e SpaceX e le ha allineate saldamente all'obiettivo di riportare gli americani sulla Luna.

Poco dopo, Elon Musk ha annunciato che, pur non avendo abbandonato il suo obiettivo finale – raggiungere Marte –, lo avrebbe rinviato di diversi anni. Per ora, la priorità è la costruzione di una base lunare. Fino a poco tempo fa, Musk aveva sostenuto che fosse di secondaria importanza chi sarebbe tornato sulla Luna più di 50 anni dopo il primo sbarco; ciò che contava era chi avrebbe raggiunto Marte per primo.

A che punto è oggi la Cina? Nel 2003, la Cina ha completato la sua prima missione spaziale con equipaggio con lo Shenzhou 5, diventando la terza nazione, dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, a lanciare autonomamente esseri umani nello spazio. Da allora, ha raggiunto una serie di traguardi impressionanti. Nel 2019, Chang'e 4 è diventato il primo veicolo spaziale ad atterrare sul lato nascosto della Luna: una missione tecnicamente impegnativa, che richiedeva un satellite relè per mantenere la comunicazione con la Terra. Più recentemente, nel giugno 2024, Chang'e 6 ha riportato quasi due chilogrammi di materiale lunare, sempre dal lato nascosto della Luna.

Le ambizioni della Cina vanno ben oltre la Luna. La missione Tianwen-3 mira a raccogliere campioni da Marte e a riportarli sulla Terra, per la prima volta nella storia. Se avrà successo, la Cina potrebbe superare gli Stati Uniti nel raggiungimento di questo traguardo. La Cina è già la seconda nazione spaziale più grande dopo gli Stati Uniti. Ma concentrarsi solo sui suoi successi, guidati dallo Stato, significa tralasciare uno sviluppo cruciale: l'ascesa di un settore spaziale privato.

Per comprenderlo, bisogna prima correggere un malinteso diffuso. La Cina viene spesso descritta come un'economia comunista a pianificazione centralizzata. Ciò è

fuorviante, quanto descrivere gli Stati Uniti come puramente capitalisti. In realtà, le riforme di mercato e la privatizzazione sono state fondamentali per il successo economico della Cina.

Questa tendenza si estende al settore spaziale. Fino al 2014, praticamente tutte le attività spaziali della Cina erano condotte dallo Stato. Le riforme hanno poi aperto le porte agli investitori privati, portando alla nascita di aziende spaziali commerciali. Questo sviluppo è stato, come ha osservato un commentatore, «in gran parte una risposta al successo di SpaceX». L'influenza di SpaceX – e di Elon Musk – è stata enorme. Ogni lancio di Starship, ogni dispiegamento di Starlink, e quasi ogni dichiarazione di Musk è seguita con intenso interesse in Cina. C'è uno schema chiaro: imitazione, adattamento, recupero e, infine, sorpasso.

Dal 2015 sono emerse centinaia di aziende spaziali private. Nel 2022, se ne contavano più di 430. Aziende come LandSpace, i-Space e Galactic Energy stanno sviluppando razzi riutilizzabili, sistemi di propulsione a metano e persino piani a lungo termine per l'estrazione mineraria dagli asteroidi.

Tuttavia, il modello cinese differisce da quello degli Stati Uniti. Il confine tra impresa statale e privata è spesso sfumato. Molte aziende private mantengono stretti legami con le imprese statali e dipendono da esse per tecnologie chiave, come i motori a razzo. Il sostegno del governo – attraverso sussidi, incentivi fiscali e accesso alle strutture di lancio – è sostanziale. Ciò crea sia opportunità che vincoli. Se da un lato il sostegno statale accelera lo sviluppo, dall'altro limita l'indipendenza. La supervisione normativa può soffocare l'innovazione e la dipendenza dal sostegno governativo rende le aziende vulnerabili ai cambiamenti politici.

Ancora più importante, il sistema politico cinese pone dei limiti all'autonomia imprenditoriale. L'esperienza di Jack Ma dimostra i rischi che devono affrontare anche i leader aziendali di maggior successo. È difficile immaginare che in Cina possa emergere una figura come Elon Musk, qualcuno disposto a rischiare miliardi in iniziative altamente incerte.

Eppure, la Cina non va sottovalutata. La sua industria spaziale ha una notevole profondità. Mentre gli Stati Uniti sono in testa, la forza della Cina risiede

nell'ampiezza del suo ecosistema. Ai livelli inferiori – le aziende classificate al quinto, decimo o ventesimo posto – le imprese cinesi sono sempre più competitive.

L'esito della nuova corsa allo spazio non sarà deciso dai programmi governativi. Dipenderà dall'innovazione, dalla propensione al rischio e dal grado di libertà concesso all'impresa privata. Il rinomato esperto spaziale Greg Autry ha ragione quando scrive: «Vincere la seconda corsa allo spazio dipende interamente dal settore privato. Non batteremo la Cina in una competizione di grandi programmi governativi; lo spazio commerciale è l'arma migliore dell'America».

In anteprima il video "Nelle Paludi di Venezia" di Patrizia Cirulli



**Notizie dal Network**



**Pianeta allo stremo | Il mondo oltre le soglie  
di sicurezza del clima**

di **Fabrizio Fasanella**